

Lecture | Teorie

■ Vasugupta

Gli aforismi di Śiva
(a cura di Raffaele Torella)

Adelphi, pp. 323, euro 17,00

di Claudio Asciuti

I *Sivasūtramarsinī*, ovvero *Aforismi di Śiva*, sono un'opera accreditata a Vasugupta, che visse fra la fine dell'VIII e la prima parte del IX secolo in Kashmir, e considerati base di quella particolare scuola detta Trika, o "Triade", che raccoglie le forme dello Śvaismo locale e appartiene al vasto mondo del Tantrismo. Forma



religiosa, dottrina epistemologica e filosofia dell'azione che poco e nulla ha che spartire con la vulgata occidentale (filosofia del sesso, o peggio ancora del rendimento sessuale), il Tantra è in realtà una visione del mondo che anziché transitare per la rinuncia al mondo esterno e al racchiudimento in quello interiore, legge il mondo esterno come una realtà da esplorare in tutte le sue forme, fino alla deflagrazione e al tracollo.

L'illuminazione è insomma qualcosa che

passa attraverso la prassi, e non è forse un caso che il testo di Vasugupta nella sua struttura essenziale riprenda la forma dei celebri *Yogasūtra* di Patanjali, considerato il fondatore della dottrina yogica. Il testo, curato con gran maestria e rigore da Raffaele Torella, riprende la vecchia edizione (1999) e la integra e la modifica, seguendo le indicazioni dei moderni studi a proposito compiuti dal medesimo autore e da Sanderson, e si configura quindi come un lavoro di approfondimento; a cominciare dall'introduzione che porta il lettore in questo affascinante capitolo. Dopo una descrizione del dio Rudra-Śiva e della sua metamorfosi nel tradizionale Śiva, del vasto mondo delle scritture che si richiamano al dio, al sistema non-dualistico del Kashmir e infine alla scuola Trika, si arriva a Kṣemarāja, il discepolo del grande Abhinavagupta, il cui commento fa da sfondo al testo e serve a guidare il lettore nel labirinto. Impossibile naturalmente soffermarsi sul testo e sul commento: limitiamoci a prendere in considerazione alcuni aspetti che ci parlano degli stadi della coscienza, della caratteristica dello "stupore" nel contatto con il mondo considerato nei suoi aspetti infiniti, della "via" che conduce alla liberazione e al dissolvimento, e farci trascinare dalla loro bellezza, estetica quanto gnoseologica.

■ Luca Zenobi

Faust.
Il mito dalla tradizione orale al post-pop

Carocci, pp. 171, euro 14,00

di Paola Quadrelli

Dal *Volksbuch* del 1587 che narra le imprese mirabolanti del «ben noto mago e negromante» sino alla recente riproposta nella pellicola di Aleksandr Sokurov, il cammino di Faust attraverso la cultura occidentale è lungo e sorprendente, a riprova della duttilità e della vitalità del personaggio. Secondo l'incisiva asserzione del critico inglese Ian Watt, Faust rappresenta, del resto, assieme a Don Chisciotte, Don Giovanni e Robinson Crusoe, uno dei «miti dell'individualismo moderno», anzi ne costituisce la sua massima espressione. La leggenda di Faust nasce infatti in Germania proprio agli inizi dell'era moderna, al passaggio tra Medioevo e Rinascimento, e nella figura dell'inquieto studioso che suggella un patto col diavolo in cambio della concessione di facoltà sovraumane prende forma il desiderio insopprimibile, ancorché censurato dalla religione luterana, di esperire nuove e diverse forme di vita e di conoscenza. La figura di Faust, che sopravvive nell'immaginario popolare dei secoli successivi grazie alle rappresentazioni nei teatri di marionette, riceve nuovo spessore nel dramma di Marlowe, ma è solamente con il capolavoro di Goethe che essa acquisisce una statura eroica, divenendo tragico emblema della condizione dell'uomo moderno edonista e insoddisfatto, privo di *pietas* e di senso del

limite, attratto da quel demone del nichilismo che è Mefistofele. Il dramma di Goethe, la cui prima parte viene pubblicata nel 1808, ottiene un ampio e immediato successo in tutta Europa segnando l'inizio di una fortuna inarrestabile del personaggio. L'autore del presente volume, il germanista Luca Zenobi, ha scandagliato con pazienza e puntiglio le metamorfosi subite da Faust nel corso dei secoli in ambito letterario, musicale, filosofico,



teatrale e cinematografico, ma non è riuscito a trovare un filo conduttore all'interno di questo vasto materiale. L'esposizione ondovaga e confusa, l'affastellarsi affannoso di citazioni in un eccesso di ostentata erudizione, le digressioni su opere solo vagamente accostabili al mito di Faust, nonché un periodare lento e tortuoso rendono il libro inservibile tanto per il lettore specialista quanto per il generico lettore colto cui si rivolgono i volumi della collana "Quality Paperbacks" che ospita il volume.

Pulp Libri

58